

AFRICUS ERITREA



N. 23

Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

settembre 2015



Foto Lusci



PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma

Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823

www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Redazione: Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

In collaborazione:



Ambasciata dello Stato
di Eritrea



eritreairitrea.com



Istituto di Cultura Eritrea



SOMMARIO

	pag.
<i>Iter</i>	
Editoriale: Lo Sport <i>Lidia Corbezzolo</i>	3
<i>Africa e Libertà</i>	
Thomas Sankara <i>Franco Piredda</i>	4
<i>Eritrea</i>	
Eritrea, la bicicletta e gli italiani <i>Marilena Dolce</i>	6
L'Eritrea ancora in piedi, ancora grande <i>Andre Witchek</i>	11

Archivio fotografico: Antioco Lusci

Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l.

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamento annuale euro 10,00

Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023

Finito di stampare: settembre 2015

In copertina: Bimba Rashaïda (foto Lusci)

Copertina di fondo: Bimbe Rashaïda (foto Lusci)

Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo,
Franco Piredda, Marilena Dolce, Andre Witchek



EDITORIALE: LO SPORT

di Lidia Corbezzolo

Siamo molto impegnati a sostenere l'Eritrean Culture and Sport Commission con il progetto "Sport Salute e Sviluppo", presentato alla Presidenza del Consiglio 8xmille.

Il progetto "Sport Salute e Sviluppo" vuole implementare il Centro Nazionale di Medicina dello Sport inaugurato in Asmara il 5 febbraio 2015 secondo il progetto "Asmara Benefiting Sport Activities".

Il progetto "Sport Salute e Sviluppo" ha come Obiettivo Generale: migliorare le condizioni degli atleti eritrei in termini di salute e di empowerment; ed ha come Obiettivi Specifici: a) garantire l'assistenza sanitaria e migliorare le condizioni di salute degli atleti eritrei, b) accrescere la pratica dello sport professionistico come opportunità occupazionale per i giovani. Il progetto prevede inoltre anche alcuni interventi nella struttura, pannelli solari, fognatura. Molti i medici volontari coinvolti nel progetto Medicina dello Sport: Dott. Gianlorenzo Daniele, Dott. Flaviano Giorgiano
Cardiologia: Dott. Sandro Petrolati, Dott.

Marco Fabio Cossu

Riabilitazione Polmonare: Dott. Marco Brunori; Dott. Roberto Pierro, Alessio Pacini, Ilaria Menichini

Nefrologia: Dott. Roberto Pititto

Fisioterapia: Prof. Carlo Tranquilli

A luglio, in Asmara, al Centro Nazionale di Medicina dello Sport, il dott. Gianlorenzo Daniele ha visitato tra gli atleti eritrei anche Ghirmay Ghebreselassie, non immaginando che quel ragazzo diciannovenne, avrebbe vinto di lì a poco la maratona ai Mondiali di Pechino 2015.

GHIRMAI SI È CONSACRATO COME IL PIU' GIOVANE CAMPIONE MONDIALE DI SEMPRE DELLA SPECIALITÀ, E COME PRIMO ATLETA ERITREO A VINCERE UNA MEDAGLIA D'ORO AI CAMPIONATI DEL MONDO DI ATLETICA LEGGERA.

ATLETI ERITREI SIETE MERAVIGLIOSI: VIVA L'ERITREA!



THOMAS SANKARA

di Franco Piredda



“**L'** Africa agli africani” urlava Thomas Sankara alla metà degli anni ottanta. Le speranze sorte dopo l'affrancamento dal dominio coloniale erano state ormai strozzate da decenni di sfruttamento economico e di distruzione del sistema sociale e dell'iniziativa politica. Le multinazionali invadevano le

ricche terre d'Africa, mentre gli stati del Nord del mondo imponevano condizioni commerciali che impedivano lo sviluppo dei Paesi Africani, schiacciati tra debito estero e calamità naturali.

Il 4 agosto 1983, in Alto Volta, iniziava l'esperienza rivoluzionaria di Thomas Sankara, capitano dell'esercito volontario giunto al potere con un colpo di stato incruento.

Il Paese, ex colonia francese, abbandonò subito il nome

coloniale e divenne Burkina Faso, che significa 'Paese degli uomini integri', ed è dall'integrità morale che Sankara partì per la sua ricostruzione.

La situazione era

grave: tasso di mortalità infantile era del 187 per mille, tasso di alfabetizzazione al 2 per cento, speranza di vita di soli 44 anni, un medico ogni 50.000 abitanti. Sankara lottò contro la corruzione, promosse la riforestazione e

l'accesso all'acqua potabile per tutti, fece dell'educazione e della salute le priorità del governo. Le magre risorse disponibili vennero impiegate per mandare a scuola i bambini – la frequenza scolastica era del 15 per cento - e per fornire cure mediche ai malati, organizzando campagne di alfabetizzazione e di vaccinazione capillare contro le infermità più diffuse come la febbre gialla, il colera e il morbillo.

Si pose l'obiettivo di fornire dieci litri d'acqua e due

pasti al giorno a ogni burkinabè, impedendo che l'acqua finisse nelle avide mani delle multinazionali francesi o statunitensi e cercando finanziamenti che fossero funzionali allo sviluppo del Paese, non al profitto di pochi uomini d'affari.

In meno di tre settimane, il suo Governo riuscì a far vaccinare contro il morbillo, la meningite e la febbre gialla il 60 per cento dei bambini (secondo l'Unicef fu una delle più belle imprese mai realizzate in Africa), e in quattro anni la percentuale di bambini scolarizzati del Burkina salì di un terzo).

Obbligò i capi-villaggio a seguire corsi di formazione per infermieri di primo soccorso, nelle campagne impose una campagna di alfabetizzazione rapida, puntò con forza sull'emancipazione delle donne e si occupò di moralizzare la vita pubblica lottando attivamente contro la prostituzione e la corruzione.

Sotto il governo di Sankara l'economia del Burkina ritrovò vigore, i conti pubblici vennero gestiti con oculatezza e la corruzione ridotta a livelli bassissimi (un caso quasi unico in Africa).

Il Burkina Faso divenne un esempio per le altre nazioni. Sankara invocava il disarmo e davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite denunciò sia l'ipocrisia di chi fornisce aiuti ai Paesi in via



di sviluppo mentre invia armi, sia l'egoismo di chi si rifiuta di investire nella ricerca contro la malaria solo perché è una malattia che non riguarda il nord del mondo.

Aveva convinto i Paesi africani a non pagare il debito perché: "Noi siamo estranei alla creazione di questo debito e dunque non dobbiamo pagarlo. Il debito nella sua forma attuale è una riconquista

coloniale organizzata con perizia.”.

Il 15 ottobre 1987, a soli 38 anni, veniva ucciso: troppo scomodo, troppo generoso, troppo attento alle esigenze della povera gente.

“L’Africa si salverà da sola. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno sta nella nostra terra e nelle nostre mani”.



Franco Piredda: nel Comitato di Redazione dal 1998 della Rivista mensile “Vita Ospedaliera”, fondatore del SeAMI onlus che opera per i Paesi dell’Africa Subsahariana, collaboratore dell’AFMAL ong in progetti sanitari.

ERITREA, LA BICICLETTA E GLI ITALIANI

di Marilena Dolce



Tracce di storia

Il colonialismo italiano in Eritrea inizia con un insediamento militare, cui si affianca, poco dopo, con l'arrivo del Governatore Ferdinando Martini, (1897) quello civile e il progetto di costruire una nuova capitale, Asmara, non solo per gli accampamenti militari ma anche per accogliere chi emigrava

dall'Italia, con famiglia, in cerca di lavoro e benessere.

Un'Italia contadina, da poco unita, che non ha mai avuto storia coloniale e che, dopo il disastro di Dogali, investe cautamente in un colonialismo fatto di botteghe, industrie, commerci,

dove per lavorare c'è bisogno della popolazione locale, di apprendisti nelle officine, maestranze nei cantieri, garzoni nei negozi e dove la vita quieta tiene a bada il peggior razzismo.

Borghesia e nobiltà non sono interessate all'acquisto di terre, men che meno li attira trasferirsi in un pezzo d'Africa arido, senza latifondi, che gli inglesi desiderano diventi italiano per frenare l'espansionismo francese.

Dunque lasceranno quest'esplorazione ai viaggiatori romantici, ai militari, ai "faccendieri" ma soprattutto alla piccola borghesia intraprendente che, dalle regioni settentrionali, fino alle isole, cercherà, con pochi soldi, fortuna lontano da casa.

È nel 1879 che Giuseppe Sapeto compera la Baia di Assab, per conto dell'armatore genovese Raffaele Rubattino che la cederà all'Italia nel 1885.



© Antonio Politano, Asmara ciclisti in centro città

Nel 1890 nasce, con nuovi confini e un nome che rispecchia il rosso del mare, l'Eritrea dal greco *erythros*.

Spostare sull'altopiano la capitale, allontanandosi dal *soffio caldo* di Massawa poco adatto alla fatica del lavoro manuale, è la prima mossa del-

l'amministrazione civile succeduta a quella militare.

Il percorso, però, dal caldo della costa al fresco dell'altopiano, è lungo e faticoso e gli spostamenti, a dorso di cammello, o a cavallo, sicuri ma lenti.



© Eritrea Live, la strada che da Asmara conduce a Massawa

I commerci hanno bisogno di velocità, d'infrastrutture, così arrivano gli ingegneri italiani che progettano e costruiscono strade, ferrovie, persino una teleferica.

La strada più spettacolare è proprio quella che collega la costa alla capitale: «era l'inizio della grande camionale che sale da Massaua fino ad Asmara e poi passa attraverso le montagne seguendo lo stesso percorso dell'avanzata di Badoglio [...]

È un'opera possente, una strada ampia, ben spianata, duratura, un monumento al lavoro organizzato. Attraversa uno dei territori più ardui del mondo. A volte ne segue i contorni, tagliando la superficie rocciosa, sostenuta da grandi contrafforti e bastioni in cemento con

copertura in pietra; di continuo precipita nelle gole che solcano il Paese, in una serie interminabile di stretti tornanti dolcemente digradanti; collega le sponde dei fiumi su arcate romane e di nuovo si inerpica sulle montagne più oltre; a volte corre assolutamente dritta verso la pianura su un altro terrapieno in pietra.

In tutti gli anni di pace con il mondo esterno, con le consulenze europee e un'illimitata mano d'opera indigena a disposizione, il governo dello Scioa [ndr, Etiopia], il cui bisogno principale e scopo dichiarato era il miglioramento delle vie di comunicazione, era riuscito a costruire soltanto le patetiche piste che vanno da Addis Abeba a Dessiè e da Dire Dawa fino a Giggiga», così scrive il giornalista inglese

Evelyn Waugh, nel reportage del 1936, *In Abissinia*.

I tempi di percorrenza si accorciano, i viaggi diventano più confortevoli. Arriva il treno, la



© EritreaLive, Asmara-ArbaRobà, in treno, vagone di III classe

littorina che, alla fine degli anni Trenta, con quattro classi, l'ultima per gli *indigeni*, facilita gli spostamenti, rendendo più facile il commercio. La vita in colonia però non è fatta di solo lavoro. Asmara, pian piano, diventa una città bellissima, moderna, un gioiello architettonico. Massawa risplende di palazzi ottomani *mušbarabie* in legno per ombreggiarli, nuovi edifici italiani, in sintonia con i vecchi, per l'amministrazione, zone residenziali, ville con giardini, mercati coperti, portici per il passeggio.

E con le strade arrivano, anche in Africa, le biciclette che gli italiani, in patria, avevano imparato a usare.

La bicicletta in un primo momento è utilizzata solo per le gare, per lo sport, poi però costruttori e associazioni decidono di diffonderne l'utilizzo pratico, per facilitare gli spostamenti. In Italia, all'inizio del Novecento, è la bicicletta il mezzo con cui operai e contadini vanno al lavoro.

La bicicletta è una conquista e, ancora prima di tifare Bartali o Coppi, chi parte per l'Eritrea la imbarca con sé. L'Italia però non la lascerà usare agli eritrei, esclusi a lungo anche dalle gare.

Solo nel 1942, quando gli italiani, persa la guerra, lasciano il Paese, gli eritrei cominceranno a utilizzare le biciclette che piacciono subito molto.

Ancora oggi sulle strade eritree, sulle salite dell'altopiano, sugli sterrati, per le città, si incontrano moltissimi ciclisti.

Nel 1946 si tiene il primo Giro d'Eritrea, la più vecchia corsa su strada dell'Africa, un tour che si snoda dalle spiagge di Massawa fino all'altopiano, percorrendo tortuose salite.

Nel 2009 il Giro entra nel calendario dell'Unione Ciclistica Internazionale (UCI).

La nazionale eritrea è fortissima, avendo dalla sua i 2.000 metri di altezza dell'altopiano, che sfiancano gli avversari.



© Michele Pignataro, Asmara, Medeber, in bici al Caravanserraglio



© EritreaLive, Asmara cittadino, Circuito ex Mape

A raccontare la storia del ciclismo eritreo, professionale e amatoriale, è Giovanni Mazzola, *il* sarto da uomo di Asmara, che taglia e cuce eleganti abiti su misura nel suo famoso laboratorio in centro città.

Lui, appassionato di sport, anche di ciclismo, è stato, negli anni Sessanta, corridore nella vola-

ta Asmara-Elabered, affrontando stoicamente la difficile salita (anche nel nome) Scimanigus Ialai. Senza dimenticare la sua partecipazione alle Olimpiadi di Roma del 1960.

A Firenze, per i Campionati Mondiali di Ciclismo 2013, sono arrivati dall'Eritrea molti corridori, categorie junior, under 23 ed élite che



© Michele Pignataro, Asmara, Giovanni Mazzola al lavoro nella sua sartoria

gareggeranno sulle strade verdi della Toscana fino a domenica 29 settembre.

Firenze perciò segna, con la bicicletta, un percorso comune, un pezzo di storia italiana affian-

cato a quella eritrea che può essere compresa solo conoscendone i diversi aspetti, uno dei quali, la passione nazionale per il ciclismo, ha radici italiane.



Firenze, gli Uffizi, Foto <http://www.toscana2013.it/foto/?lang=it>

Marilena Dolce, Giornalista e Autore Eritrea Live.

L'ERITREA ANCORA IN PIEDI, ANCORA GRANDE!

di Andre Witbek



- Le sanzioni, la guerra psicologica, la propaganda, il finanziamento alla sua opposizione, il supporto ai vicini spesso ostili - l'Occidente ha tentato di tutto per spaccare l'Eritrea.

Ma eccola qua, imbattuta e fiera, marciare in avanti.

Alcuni la chiamano la "Cuba africana", o potrebbe anche essere chiamato il "Vietnam africano", ma la verità è che l'Eritrea è come nessun altro paese sulla terra, ed è felice di rimanere in quanto tale, unica.

"Noi non vogliamo essere categorizzati", mi è stato detto più e più volte, e ogni volta che chiediamo se l'Eritrea è un paese socialista.

"Guardate Amílcar Cabral, dalla Guinea-Bissau", mi è stato detto Elias Amare, uno degli scrittori e pensatori più completi in Eritrea, che è anche Senior Fellow presso il 'Peace Building

Center per il Corno d'Africa' (PCHA). "Cabral diceva sempre: 'Giudicateci da quello che stiamo facendo sul campo'. Lo stesso può essere applicato all'Eritrea."

La maggior parte dei leader di Eritrea, la maggior parte dei suoi pensatori, sono o marxisti, o almeno i loro cuori sono molto vicini agli ideali socialisti. Ma c'è ben poco da parlare di socialismo qua, e quasi non ci sono bandiere rosse. La bandiera nazionale eritrea è al centro di tutto ciò che sta accadendo, mentre l'indipendenza, l'autonomia, la giustizia sociale e l'unità devono essere considerati come pilastri fondamentali dell'ideologia nazionale.

Secondo Elias Amare: "L'Eritrea ha registrato successi, risultati importanti, in quelli che le Nazioni Unite definiscono come gli "Obiettivi di sviluppo del Millennio", in particolare la garanzia dell'istruzione primaria gratuita per tutti e l'emancipazione e la parità delle donne in tutti i campi. Nel settore della sanità, ha realiz-



zato una drastica riduzione della mortalità infantile, nonché la riduzione della mortalità materna. A questo proposito, l'Eritrea è considerata esemplare in Africa; pochi altri paesi hanno raggiunto così tanto. Questo, nonostante tutti gli ostacoli che il paese deve affrontare, è il quadro positivo. “

“L'Eritrea continua il percorso nazionale indipendente. Ha una vista progressista nella costruzione dell'unità nazionale. L'Eritrea è una società multireligiosa e multiethnica. Ha nove gruppi etnici, e due grandi religioni: Cristianesimo e Islam. Le due religioni coesistono armoniosamente, e questo è dovuto principalmente alla cultura tollerante, che la società ha costruito. Non vi è alcun conflitto o animosità tra i gruppi etnici o gruppi religiosi. Il governo e la gente sono intenzionati a mantenere questa unità nazionale”.

Ma davvero l'Eritrea è un paese socialista? Voglio sapere, insisto. “Vai a scoprirlo da solo” ho sentito rispondere più volte. Io ci vado. Mi è permesso di andare a vedere. Sono portato nei posti che voglio comprendere. Mi faccio amici qui; amici determinati, educati e ben informati. La propaganda occidentale sta definendo l'Eritrea come uno stato ‘paria’, eremita, chiuso al resto del mondo, militarizzato e oppresso.

Ma dopo i sei anni che ho vissuto e lavorato in Africa, sono riuscito subito a rendermi conto che è vero il contrario. In Eritrea vedo una grande speranza per il paese stesso e per il continente; Vedo istruzione, lavoro duro, una pianificazione meticolosa per un futuro migliore, vedo un nuovo suono e modello di sviluppo. Ci sono scuole e collegi nuovi di zecca, postazioni mediche rurali, cliniche per cuore e cancro, strade che tagliano attraverso le montagne seguite da pali dell'elettricità. Ci sono dighe che vengono utilizzate per l'irrigazione - elementi importanti per il progetto ‘sicurezza alimentare’.

L'Eritrea è povera, ma è povera con dignità. Ed è chiaro che sta migliorando, i suoi indicatori sociali stanno migliorando. L'alfabetizzazione subito dopo l'indipendenza nel 1991 era al 20

per cento (solo il 10 per cento per le donne), per il 2015 è previsto sia dell'80 per cento. La speranza di vita, secondo il dottor Misray Ghebrehiwet, il consigliere del ministro della Salute, è passato da 49 a 63 anni, che è molto alto per gli standard africani. C'è un programma di vaccinazione obbligatoria e gratuita, e tutti gli eritrei stanno godendo di cure mediche quasi gratis, e anche medicine.

Diventa ben presto chiaro che tutto questo è esattamente il motivo per cui l'Eritrea è messa da parte, demonizzata e anche temuta dall'Occidente: sta effettivamente facendo “troppo” per la sua gente, e troppo poco o nulla per le multinazionali e per l'Impero.

Si rifiuta di accettare ‘aiuti’, e respinge i prestiti. Quello che vuole è il rispetto, la cooperazione e la parità di trattamento. Si vuole investimenti, anche nel settore strategico minerario, ma solo se lo stato mantiene quote di controllo per almeno 40/50 per cento della produzione mineraria.

Quando, alla fine del mio soggiorno, “ERI-TV” mi ha intervistato, ho sottolineato che l'Eritrea è per l'Occidente come un virus pericoloso, ‘una ideologica, antimperialista Ebola’. Ed è facile capire perché: Tutta questa parte dell'Africa è ora sotto il controllo assoluto e brutale dell'Occidente: Somalia e Gibuti, Etiopia, Kenya, Uganda, Ruanda, Repubblica Democratica del Congo (RDC), così come il Sud Sudan.

È soprattutto perché questa è una delle parti più ricche del mondo, in termini di materie prime - uno dei più ricchi e quindi, uno dei più devastati. In soli due ultimi decenni i paesi occidentali, e le loro società multinazionali, per lo più attraverso i loro stati delegati (come Ruanda, Uganda e Kenya) sono riusciti a uccidere circa 10 milioni di esseri umani. E in termini di tenore di vita, le persone in questa parte dell'Africa sono palesemente le più povere della Terra.

Poi arriva l'Eritrea, che ha combattuto per decenni per la sua indipendenza, e quindi richiede che le risorse debbano essere utilizzate

per nutrire, curare, educare e ospitare il proprio popolo. Insiste, inoltre, che l'intero Corno d'Africa dovrebbe godere della libertà e dell'autodeterminazione.

'Pericoloso', non è vero?

E se la gente nella vicina Etiopia, Somalia, o Repubblica democratica del Congo, iniziassero ad ascoltare e chiedessero un simile tipo di società e di governo?

E se chiedessero una rete sociale? E se insistessero sul fatto che, come in Eritrea, i membri del governo girino a piedi per le strade, senza guardie.

Il Dr. Mohamed Hassan, un ex diplomatico etiopico a Washington, Pechino e Bruxelles, oltre che parlamentare e rappresentante del Partito Laburista del Belgio, mi ha spiegato, durante un nostro incontro ad Asmara:

"L'Eritrea non è uno stato neo-coloniale. L'Eritrea è uno stato indipendente. L'Eritrea non ospita alcuna base militare o qualsiasi forza esterna. L'Eritrea ha la visione, e non solo per Eritrea, ma anche per la regione. Sta inoltre promuovendo l'autonomia e l'integrazione regionale. È anche costruita sull'ideale: "Lasciateci usare le nostre risorse e lasciateci costruire la nostra indipendenza". Questo significa elevare la vita del popolo eritreo, in particolare quello nelle zone rurali. Questo approccio è stato considerato in Occidente, come ha detto Chomsky, come 'una mela marcia'."

Gli chiedo: "Quale è la cosa principale di cui l'Occidente ha paura? Quello che l'occidente teme è un 'effetto domino'?"

Risponde prontamente:

"Ovviamente! L'Africa ha circa il 50 per cento delle risorse naturali del mondo ... Poi considerate questo: la leadership di questo paese - non ruba. Vive una vita normale, quella di persone normali. Nessun leader in qualsiasi altro paese in Africa vive come quelli eritrei. Guarda dai vicini - il primo ministro dell'Etiopia, che è morto da poco tempo, ha lasciato alla sua famiglia circa 8 miliardi di dollari".

Cioè, ovviamente, è pericoloso. La corruzione è

uno degli strumenti utilizzati dalle potenze straniere per schiavizzare i paesi. I leader corrotti sono facili da manipolare, e di regola, fanno molto poco per il proprio popolo, e tutto per le loro famiglie e per l'Impero.

Elias Amare conferma:

"Le grandi potenze non vogliono che l'esempio eritreo sia replicato in Africa. Io dico di nuovo, l'Africa ha enormi risorse naturali. Le grandi potenze ora stanno cercando di prendere queste risorse. Cosa succederà se altri governi in Africa volessero cercare di seguire l'esempio dell'Eritrea? Non sarebbe sicuramente vantaggioso per loro."

Per mancanza di un argomento più realistico, le potenze occidentali accusano l'Eritrea di "sostegno al terrorismo", in particolare ai somali 'al-Shabaab', che presumibilmente opera anche in Kenya. Ma l'Eritrea non ha una forza aerea capace di trasporti di armi, e tra i suoi porti e la Somalia si trova uno dei sistemi di sorveglianza più avanzati sulla terra, quello di Gibuti, paese che ospita basi militari statunitensi e francesi.

Come risultato delle sue politiche, l'Eritrea sta vivendo attacchi ideologici e propagandistici implacabili dall'estero; è chiaramente sulla "lista nera" compilata in Occidente, nella stessa lista in cui paesi come l'Iraq, Libia e Siria erano e sono.

L'Occidente sta usando la sua tossica propaganda al massimo, al fine di spalmare il Paese, per confondere il suo popolo, e per costringere i più istruiti all'esilio invertendo i dati e dipingendo il paese come l'inferno sulla Terra. Anche gli Stati Uniti rilasciano periodicamente visti a quegli eritrei che non sono in possesso di un passaporto.

Stanno anche incrementando sistematicamente, finanziando e producendo "l'opposizione" qui, come fanno in tutto il mondo nei paesi che ritengono essere "ostili". A parte i soliti strumenti politici e di propaganda, l'Occidente ha addirittura tentato di impiantare in Eritrea, di destra movimenti religiosi pentecostali estremi. Periodicamente vengono puntati direttamente

su Asmara ampie campagne della BBC o di Al-Jazeera nel tentativo di scatenare la ribellione: il Presidente, un riverito ex combattente per la libertà, è 'costantemente sul punto di morire', e 'il governo viene regolarmente rovesciato'. False notizie si sviluppano, senza vergogna e con regolarità

Quello era il momento in cui i canali di notizie occidentali e Al Jazeera stavano segnalando una 'rivolta' nella capitale.

Il mio cameraman locale Sig Azmera, ha così sintetizzato l'evento:

"Mentre il 'colpo di Stato' si stava svolgendo, stavo lasciando l'area presidenziale, dopo averci lavorato per qualche tempo. Ho camminato fuori, pranzato ... poi alle 4:00 sono stato chiamato e mi hanno detto: "Al-Jazeera riporta che c'è un colpo di stato in Asmara io li ho ignorati, e sono tornato a casa"

Gli attacchi contro l'Eritrea sono senza vergo-

gna, ma la lode è rara.

"Si può scoprire quanto abbiamo raggiunto, se si leggono i rapporti specializzati delle Nazioni Unite", spiega il Dr Misray Ghebrehiwet. "Ma i mass media non citano mai questi rapporti e così il pubblico in generale all'estero ottiene per lo più invenzioni e propaganda negativa sul nostro paese."

L'Eritrea lavora molto duramente per costruire il proprio paese, così come un suono modello di sviluppo alternativo per il resto dell'Africa.

Si tratta di uno dei paesi che si trovano ad affrontare, con coraggio e dignità, l'avversario più potente della terra.

Anche se l'Eritrea è abituata a grandi prove, merita il sostegno di paesi molto più grandi che stanno attualmente affrontando sfide analoghe, perché il popolo eritreo, non sta lottando solo per se stesso, ma per tutti noi, che non siamo disposti a cedere all'imperialismo!



Andre Vltchek è un filosofo, scrittore, regista e giornalista investigativo. I suoi ultimi libri sono: "L'esposizione bugie dell'Impero" e "Combattere contro l'imperialismo occidentale". Discussione con N. Chomsky: Il terrorismo occidentale. Point of No Return è il suo acclamato romanzo politico. Andre sta facendo film per Telesur e Press TV. Vltchek attualmente risiede e lavora in Asia orientale e il Medio Oriente.



